



Due immagini di fedeli musulmani qui accanto: Amman, in basso Londra

# CULTURA

Intervista al professor Shmuel Eisenstadt, studioso dei fondamentalismi  
«Questi fenomeni si scatenano quando la gente si sente insicura, in pericolo. Fioriscono anche in Occidente perché la nostra civiltà avverte la propria crisi». Con la tradizione e oltre

## L'utopia antimoderna

È una sorta di utopia antimoderna, ha la stessa capacità mobilitante delle grandi utopie anche se i contenuti sono diversi: il fondamentalismo, anzi i fondamentalismi, hanno, in epoca contemporanea, queste caratteristiche. Nascono e si sviluppano nel momento in cui la società si sente insicura, in pericolo. Perché si radicano anche in Occidente? Intervista a Shmuel Eisenstadt.

CLAUDIA HASSAN

ROMA Il professor Shmuel Eisenstadt è in Italia per partecipare al convegno su «La crisi dello Stato» organizzato dalla Fondazione Moro. Ha tenuto inoltre una conferenza su «I fondamentalismi nell'età contemporanea: un'analisi comparativa» organizzata dalla Fondazione Basso e dal Centro studi germanici ed introdotta da Giacomo Marramao e David Meghni. Su questi temi gli abbiamo posto alcune domande.

**Professore, cosa intende per fondamentalismo?**

Il fondamentalismo oggi è considerato come una reazione alla modernità, ma non è solo questo, vanissimo in una dinamica molto più complessa dove convivono elementi moderni con elementi premoderni. Il fondamentalismo non è un semplice ritorno al passato ma è un tentativo di ricostruire la realtà.

**In questo tentativo di ricostruzione della realtà vede un rapporto con le utopie?**

Nel paesi occidentali siamo abituati a collocare le utopie nella sinistra; ma credo che il fondamentalismo abbia tutte le caratteristiche dell'utopia. Negla il presente, guarda al futuro e si fonda sul passato. C'è una differente dinamica tra passato e presente ma c'è una combinazione di futuro e presente. Molte utopie hanno una visione totalitaria ed escatologica. Una delle caratteristiche comuni più importanti è quella di una visione chiara di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato ed impuro. La differenza rispetto alle altre utopie è nel contenuto ma il metodo è lo stesso. C'è la stessa enfasi della partecipazione.

**Che rapporto c'è tra il vecchio e il nuovo fondamentalismo?**

È importante analizzare il fondamentalismo in relazione ai problemi della modernizzazione. Per capire gli elementi di continuità bisogna collegare il fondamentalismo moderno con quello che definiamo le civiltà assiali. Nell'epoca assiale emerse e giunse ad essere isti-

zionale l'idea di una tensione basilare tra l'ordine precedente e quello mondano. Questa tensione ebbe un forte impatto trasformatore. Quando parliamo di epoca assiale ci riferiamo prevalentemente alle pre-religioni monoteistiche.

**Esistono fondamentalismi diversi nella stessa religione?**

In passato abbiamo assistito al fondamentalismo come reazione ad altri fondamentalismi che si erano sviluppati all'interno della stessa religione. Sebbene il fondamentalismo sia eterodossia vuole il ritorno all'ortodossia autentica e nello stesso tempo va contro l'ortodossia ufficiale. Le religioni si sono sviluppate con diverse ramificazioni. Le tre religioni monoteistiche sono nate come religioni uniche e poi si sono formate diverse sette. Tutto ciò avviene perché c'è un paradosso all'interno delle religioni. Da una parte esse sostengono le divisioni ma queste portano ad un compromesso che entra in contrasto con l'idea di purezza.

**Ci può fare un esempio?**

Dio ha creato il mondo, il mondo non è perfetto, il mondo deve essere ricostruito e vi possono essere diverse interpretazioni per come ricostruirlo. Questa è la base del fondamentalismo e le sette hanno una visione molto netta e chiara di ciò che è impuro e di ciò che è corrotto.

**Il fondamentalismo salva la tradizione?**

Sì e no. Questo è un altro paradosso. Si pone al di fuori della tradizione, è legato alla tradizione ma nega la tradizione esistente. In una società non religiosa, tutto è molto eterogeneo e coesistono costumi diversi. L'autorità religiosa è disposta ad accettarli ed è disposta ad accettarne il cambiamento. Il fondamentalismo confonde i costumi con i principi, alcuni costumi vengono negati altri diventano principi.

**Professore, ritornando alle tre religioni monoteistiche, assistiamo oggi ad una rinascita del fondamentalismo?**

Sole splendite negli ori ma anche quello riflesso nei pantani. Pasolini non ha mai tradito la parola dei suoi parlanti, non li ha mai falsificati facendogli dire cose che non avrebbero mai detto nella realtà, né si è mai limitato, nelle ricostruzioni, all'evocazione superficiale e ipocrita di un mondo popolare che sarebbe apparso solo nella sua esteriorità. Al contrario, si è immerso con tutto

del mondo islamico, penso naturalmente all'Algeria. In che modo l'Islam ha dato vita a movimenti fondamentalisti?

Il fondamentalismo diviene evidente, molto visibile quando c'è una minaccia al popolo, quando la gente si sente insicura ed in pericolo. Ma qui siamo in presenza di un altro paradosso, il fondamentalismo islamico raggiunge il suo apice dopo la guerra di ottobre (la guerra del Kippur). E c'è qualcosa di simile anche nell'ebraismo in quel periodo. Dopo la guerra di ottobre, il fondamentalismo è diventato molto forte, non perché i paesi arabi fossero deboli, in quanto lo shock petrolifero li aveva favoriti, ma perché aveva percepito che l'incremento di ricchezza poteva portare ad una modernizzazione di tipo occidentale. Il fondamentalismo è nato come reazione a quella che sentivano come una minaccia della loro società. Dopo la guerra l'establishment religioso era debole e il fondamentalismo è nato come reazione a questa debolezza e non alla debolezza della società. La percezione della modernizzazione come minaccia di corruzione ha scatenato il fondamentalismo.

**E il fondamentalismo nel mondo occidentale?**

Il fondamentalismo viene alimentato dalla paura per il fondamentalismo, non sarebbe stato così forte se non ci fosse stata la delusione, il disincanto dell'età post-moderna. Il mondo post-moderno alimenta il fondamentalismo, l'Occidente ne fa una grande questione molto più di quanto la facesse Truman. In fa, perché l'Occidente non è più sicuro di se stesso.

**Ed il fondamentalismo per le altre religioni monoteistiche?**

La possibilità che nel mondo cattolico vi siano fenomeni di fondamentalismo è molto bassa perché il fondamentalismo diventa forte quando non c'è un'autorità. È difficile sfidare la chiesa cattolica che detiene un monopolio legittimo sulla dottrina. Naturalmente questo ha i suoi costi. Nell'ebraismo, nell'Islam, nel protestantesimo questo non succede: in queste religioni non esiste il Papa, una autorità indiscutibile. Esiste un monopolio di principio radicato nel fatto che ciascuno è un potenziale profeta, un portatore della legge di Dio scritta nell'unico Libro. La presenza di altri libri, per esempio il Talmud per l'ebraismo, ha funzionato in parte come antidoto al fondamentalismo.



## La storia delle religioni riletta attraverso i mutamenti sociali

ROMA. Eisenstadt, il più autorevole sociologo israeliano, insegna al Dipartimento di Sociology and the Research Truman Institut dell'Università di Gerusalemme. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali. Ha diretto diversi progetti di ricerca in sociologia comparata. Studioso di Max Weber, Eisenstadt riassume e supera in una prospettiva nuova ed autonoma l'analisi comparata delle grandi civiltà. Queste civiltà sono analizzate in rapporto alla modernità e alla religione superando la divisione tradizionale che distingue nettamente fra tradizione e moderno. Le tradizioni e le dinamiche di mutamento sociale delle civiltà storiche rivestono un'importanza fondamentale nell'approccio di Eisenstadt ai temi della mo-

dernizzazione e dello sviluppo. Partendo dalla teoria dell'etica protestante, Eisenstadt rivisita la tesi di Max Weber ponendo l'accento sulle capacità trasformatrici dei gruppi protestanti e di diversi ambienti istituzionali.

Uno dei contributi più interessanti e nuovi del discorso intellettuale di Eisenstadt è quello della relazione fra il carisma e la costruzione delle istituzioni e tra forme di conflittualità sociale e grandi processi creativi nelle società complesse. Eisenstadt purtroppo era un autore conosciuto in Italia solo attraverso una serie frammentaria di traduzioni almeno fino alla pubblicazione dei due saggi usciti con Liguori Editore. Nell'ultimo di questi due saggi (*Civiltà compa-*

rate. Le radici storiche della modernizzazione) Eisenstadt prende in esame in un'analisi comparativa la civiltà islamica, l'induismo e il buddismo, la civiltà cinese e la civiltà ebraica. Sul rapporto tra società ebraica e società israeliana è uscito un bel saggio, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Gramsci di Firenze in «Ebraismo ed antiebraismo: immagine e pregiudizio». Eisenstadt prende in esame in questo saggio l'esperienza sociale, storica e culturale di Israele nella cornice dell'esperienza storica ebraica. Si è occupato a lungo dei problemi della società israeliana e dei suoi cambiamenti in seguito alle diverse migrazioni. Tra i testi più importanti: *Revolution and the Transformation of Society* e *Socialism and Tradition*.

### La Cgil propone Furio Scarpelli per il Consiglio della Biennale

Furio Scarpelli, uno dei massimi protagonisti del nostro cinema, è stato designato dalla Cgil a rappresentare il sindacato nel nuovo Consiglio direttivo della Biennale di Venezia.

nezia che dovrebbe essere eletto prossimamente. Scarpelli ha accettato la designazione e la Cgil lo ha ringraziato commentando: «Per la sua storia e per il suo ruolo, Furio Scarpelli è una presenza che arricchisce l'istituzione culturale con un nome prestigioso e con una esperienza straordinaria. Per la Cgil è una scelta significativa e conseguente alle battaglie condotte per il rinnovamento e per la vitalità del nostro cinema».

### Usa, nuovo museo a Minneapolis Gli emigranti: colti, anarchici

Un nuovo museo dell'immigrazione europea in Usa a Minneapolis, e il direttore, il professor Vecoli, è già sotto accusa: la struttura presenta solo il volto «bianco» dell'emigrante e soprattutto presenta un volto politico, quello degli anarchici che numerosissimi si trasferirono, a partire dagli anni 30, negli Stati Uniti. Diritto di replica all'accusato in questa breve conversazione sul museo.

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'America non ama granché ricordare. E non ama conservare. Soprattutto quando si tratta di testimonianze minori, o che ricordano gli sconfitti. La più grande mostra mai organizzata negli Usa sulle popolazioni indigene del Nord America era stata l'anno scorso - quella del museo di Brooklyn: poco più di 200 oggetti, mostrati a gruppi spartiti di visitatori, mentre i sottorandi di molti musei americani sono ricami di materiale che nessuno si è preso finora la briga di ordinare. Tanto più meritoria è perciò l'opera di Rodolfo Vecoli, professore di storia dell'immigrazione all'Università del Minnesota: per 20 anni Vecoli ha raccolto al centro di ricerca sull'immigrazione di Minneapolis una quantità enorme di documenti, testimonianze, diari, quotidiani, libri e quant'altro: tutti oggetti arrivati nelle valigie degli emigranti europei.

Il professor Vecoli è stato accusato di razzismo culturale: il Centro che dirige sarebbe dedicato esclusivamente alla storia della cultura bianca. È un'accusa infondata, risponde. È un fatto che oltre il 90% della immigrazione negli Usa negli anni che vanno dal 1830 al 1960 proveniva dall'Europa. La polemica sul multiculturalismo è da qualche anno di moda, ma in questo caso è assolutamente fuori luogo. Una cosa è esigere l'assunzione di una quota di lavoratori neri nelle aziende, altra cosa è volere ritagliare loro a tutti i costi uno spazio nella ricerca. Del resto continua il mio Centro è sicuramente multiculturalista: raccoglie le testimonianze di 24 gruppi etnici e nazionali diversi dell'Europa e del Medio Oriente. Infine è un centro specializzato per l'Europa, come del resto ce ne sono altri specializzati per la cultura asiatica e africana.

Vecoli è stato anche accusato di avere dedicato uno spazio eccessivo alla componente italiana. Si difende: «Ho raccolto quello che ho trovato e che ho giudicato degno di venire conservato. Sicuramente quella italiana è una delle componenti più ricche. Purtroppo neanche gli italiani ne sono consapevoli. Credo che gli emigranti negli Usa fossero tut-

ti analfabeti, assolutamente ai margini delle correnti culturali del loro tempo. Non è assolutamente vero. Pochi forse sanno - ad esempio - che all'inizio del secolo centinaia di immigrati italiani ricevevano regolarmente «l'Asino» di Podrecca e Galantara, il grande giornale satirico socialista. Poi, nel 1907, il delegato apostolico negli Usa riuscì a farlo sequestrare in frontiera, ma un gruppo di emigranti iniziò a stamparlo a New York, con la trascrizione degli articoli che si facevano mandare nelle lettere che arrivavano dall'Italia.

Altra accusa: il Museo avrebbe dedicato uno spazio eccessivo alle associazioni anarchiche, soprattutto quella del «libero pensiero». Non mi stupisce affatto replica che la cultura accademica ritenga queste correnti non degne di interesse ma è innegabile che la componente anarchica è stata quella politicamente più rilevante della immigrazione italiana. Era concentrata soprattutto sulla costa, a New York, nel Connecticut e nell'area della cave di granito del Vermont. Erano scarpellini che arrivano dall'Amiata, da Varese, e portavano con sé una lunga tradizione di cultura e di lotte. In 20 anni ho potuto raccogliere circa mille testate. Alcune - come il progresso - hanno una tradizione di oltre un secolo, mentre molte altre invece hanno avuto vita brevissima, solo pochi numeri. Gli chiediamo quale è stato il giornale anarchico di maggiore prestigio all'epoca. «Cronache sovversive» ci risponde: diretto da Luigi Galiani, che arrivò negli Usa nel 1890 dopo essere fuggito dal domicilio coatto al quale era stato condannato. Venne poi espulso dagli Usa nel 1919 e tornò in Italia dove venne arrestato dai fascisti. Siamo riusciti a recuperare alcune decine di copie, evitando così il pericolo che ne scomparissero: ogni traccia. Quanto all'associazione del «libero pensiero» è sicuramente stata una delle più attive della storia culturale dell'immigrazione. Più che coerentemente anarchica era un'associazione anticlericale e di mutuo soccorso. Io stesso ne ho vissuto il ricordo: i miei genitori ne hanno fatto parte.

Due libri ricostruiscono l'avventura cinematografica del grande scrittore. Da dove nasce questo nuovo interesse?

## Pasolini e la filologia della memoria storica

Oggi pomeriggio a Roma sarà presentato *Le regole di un'illusione*, prezioso volume curato da Laura Betti e Michele Gulinucci e edito dal Fondo Pier Paolo Pasolini: un libro che ricostruisce e documenta l'intera avventura cinematografica di Pasolini. Recentemente, poi, la Garzanti ha pubblicato le sceneggiature di alcuni film pasoliniani. Da dove nasce questa rinnovata attenzione al Pasolini regista?

SANDRO ONOFRI

Pasolini è stato l'unico artista italiano del Novecento a dare nelle sue opere una dimensione tragica al popolo più misero e al suo mondo di stracci, che fino ad allora erano entrati nella letteratura e nel teatro soltanto come protagonisti comici, buffi. In Italia prima di lui solo Betti e Verga erano riusciti a ripercorrere la strada aperta da Dante e rimasta per secoli infrequentata, e a descrivere non soltanto il

se stesso in quel mondo, scegliendone però ogni volta gli elementi più significativi e presentandoli, uno per uno, in tutta la loro pesantezza e con tutta la loro carica di vita e di storia. Solo nei suoi film una canottiera lercia o un sorriso sdentato risultano comici, familiari e nello stesso tempo tragici, proiettati in una lontananza sacrale.

Lo stile epico-mitologico di Pasolini è la conseguenza del suo modo di guardare la realtà, di aderirvi e di riviverla. Riguardo a questo aspetto della sua opera appare importante la lettura - oltre che del catalogo *Le regole di un'illusione*, curato da Laura Betti e Michele Gulinucci, pubblicato dal Fondo Pier Paolo Pasolini e distribuito da Garzanti - del volume appena uscito sempre presso Garzanti, che raccoglie le

sceneggiature e i materiali di lavoro (corrispondenze, riflessioni, poesie) dei suoi tre film «mitologici» (*Il Vangelo secondo Matteo*, *Edipo re*, *Medea*, lire 35.000), proprio perché permette di entrare nel laboratorio e nel «pensiero» del regista, e di scoprire con quale emozione e insieme con quanto scrupolo e cognizione egli, mettendo a punto lo stile, penetrasse e rivivesse la sua materia.

«Edipo è morto. La morte ha operato una scelta perfetta e ormai inalterabile di ciò che egli è stato. La conclusione della sua vita è la condizione necessaria e insostituibile per fare della sua vita una storia. Ossia per potere «montare» un film della sua vita». Il senso di assoluta perfezione del passato faceva parte della sensibilità di Pasolini, e nel momento della costruzione

pratica del film, si traduceva in un rafforzamento del realismo rappresentativo e in una ricerca puntigliosa e scrupolosa delle forme «eterne» del popolo, di un passato «attuale». E non, questo è fondamentale, nella sua riproduzione.

Pasolini è stato il primo, e probabilmente l'unico, a non abbandonarsi alla logica degli anacronismi tipica della tradizione teatrale sia di *Edipo re* sia di *Medea*, e che ricostruiva costumi e ambienti riferendosi all'età classica di Sofocle e di Euripide. Il regista, invece, è andato a ricercare puntigliosamente, soprattutto per *Edipo re*, la Grecia povera e stracciona della lontananza mitica, la Grecia della guerra di Troia di cui parla Tucidide, fatta di vesti ruvide e di reggie che erano capanne, in cui doveva secondo il mito

ambientarsi la vicenda. Ma lo scrupolo filologico è presente anche nella ricostruzione di *Medea*, per girare il quale Pasolini si è basato sulla documentazione di numerosi testi antropologici (da Frazer a Lévi-Strauss) e sulla consulenza di storici della religione.

La parte più emozionante di tutto sta però in un capitolo letto in cui il curatore, Giacomo Gambetti, riporta i brani più significativi di *Sopralluoghi in Palestina*, un documentario che Pasolini ricavò appunto dal sopralluogo fatto in Terra Santa per la scelta dei luoghi in cui ambientare il *Vangelo*, in compagnia di don Andrea Carraro e di altre tre persone. I *Sopralluoghi* sono un testo fondamentale per capire la sensibilità e il modo in cui Pasolini si avvicinava al mito, liberandolo dalle deforma-

zioni artistiche e recuperando il senso della grandiosità delle cose umili. «Mi aspettavo luoghi favolosi, ho avuto una lezione di umiltà, la vita, la morte di Cristo sta tutta dentro un pugno...», esclama a un certo punto. È chiaro da queste pagine che il regista stava «entrando» nel testo evangelico non con l'occhio impreciso del poster che si accinge a una ricostruzione storica, ma con quello del contemporaneo che resta spaesato di fronte ai cambiamenti e butta giù idealmente basiliche e palazzi per rivedere la terra nuda che Gesù vedeva, cerca le stesse facce di allora. E così, non a caso, deluso dalla modernità di Israele, Pasolini andrà a recuperare l'antica Palestina fra i sassi di Matera, e il piccolo Giordano presso il torrente Chia, fra le pietre dell'Umbria francese.

**SABATO 8 FEBBRAIO**  
**CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 30 CUBA

Giornale + fascicolo CUBA L. 1.500